

**Al festival**  
Cinema Giovani un vigoroso film cinese dell'83  
bloccato a lungo dalla censura  
Si chiama «Uno e otto», regia di Zhung Junzhao

**Alla Scala**  
eccezionale concerto di Pollini: un programma  
complesso diviso tra Schönberg,  
Stockhausen e Beethoven. E il pubblico esulta

Vedi retro



**Jack lo squartatore? Era il medico della Regina**

Sapete chi era Jack lo squartatore? Il medico di corte della regina Vittoria. Lo afferma uno sceneggiato apparso nella tv inglese Itv con autorevolezza rafforzata dalla spettacolarità e dalla faccia di Michael Caine (nella foto), che interpreta il ruolo di un seguace delle tracce dell'assassino. Naturalmente è stato subito scardato polemicamente, proteste minacciate di querelle e querelle reali. I discendenti di sir William Gull fanno fuoco e fiamme. Gli autori dello sceneggiato sostengono di aver indagato negli archivi di Scotland Yard e di aver raccolto prove sufficienti della colpevolezza del medico. E perché lo stimato professionista si sarebbe macchiato di tali, orrendi, delitti? Voleva coprire, con quei sanguinari gesti, uno scandale di corte una storia d'amore tra Edoardo e Annie Crook, commessa analfabeta Daniel Farson, autore di un saggio sul giallo più appassionante d'Inghilterra ha detto: «Un anno prima dei delitti sir William Gull era stato colpito da un infarto e si era ritirato in pensione. È assurdo pensare che un uomo di 70 anni si metta a scannare prostitute per fare un favore alla famiglia reale con la quale non ha più nulla a che spartire».

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Il potere allo scrittore

**Vargas Llosa pubblica «L'elogio della matrigna» e nel frattempo pensa alla presidenza del Perù**

**È un romanzo erotico che ignora la politica: una scelta astuta di un abilissimo demiurgo**

GIOVANNI ALBERTOCCHI



Lo scrittore Mario Vargas Llosa. In Sud America è uscito il suo nuovo romanzo «Elogio della matrigna»

Dopo un lungo «footing» letterario Mario Vargas Llosa è nuovamente ai nastri di partenza, ma in una corsa diversa da quella in cui è solito gareggiare. Si tratta della corsa delle presidenziali che si svolgeranno in Perù nel 1990. Gli esperti dicono che ce la potrebbe fare il suo acerrimo rivale, il presidente in carica Alan García. È ormai alle corde. Dopo la nazionalizzazione delle banche che gli tirò addosso l'ira della destra, dopo aver prolungato un pacchetto di misure antinflazionistiche, conosciute tristemente come il «paquetazo», è ormai isolato anche a sinistra. Il 15 settembre scorso in un dibattito della televisione peruviana, Vargas Llosa come protavoce del movimento civico «Libertad» ha aperto le ostilità, attaccando duramente sia il governo che l'opposizione di sinistra raccolta intorno a Izquierda Unida. È già campagna elettorale. Vargas Llosa sta gradualmente delineando il proprio territorio che coincide ahimè con quello di un blocco conservatore, il Frente Democrático. Gli obiettivi immediati sono la revoca delle nazionalizzazioni e delle misure antinflazionistiche. Lo sdegno intellettuale di qualche anno o sono, ha ormai la fisionomia di un cartello elettorale.

**Una riconversione in atto**

La lunga marcia presidenziale iniziò nel 1984, quando l'allora presidente Belaunde Terry, assediato da una serie di guai di vario genere (economia, terrorismo, ecc.) gli offrì il posto di primo ministro, sperando che il suo prestigio contribuisse a rasserenare il pesante clima del paese. Lo scrittore rifiutò dicendo di non avere - sono parole sue - «né vocazione né appetito politico», e che considerava comunque le circostanze poco convenienti. Nonostante la rinuncia quello fu probabilmente il momento della sua investitura ufficiale. Da allora non sono mancati i segni della sua riconversione da scrittore a politico. Nella realtà come nella finzione letteraria, Vargas Llosa come *La guerra della fine del mondo* o *Stona di Maya* provano che la «coabitazione» del politico (severo fustigatore di utopie e massimalismi) e del letterato è avvenuta con piena soddisfazione di entrambi e nel pieno rispetto del pubblico dei lettori, che hanno continuato a beneficiare del suo eccezionale talento narrativo. Dobbiamo comunque dire che oltre alla vena più chiaramente militante («la crociata» contro il dogmatismo) perfettamente assimilata alla qualità della scrittura, c'è un altro sintomo o se-

si vuole un'altra spia della riconversione in atto il mito, all'origine solo letterario, della Menzogna come artificio salutare con cui lo scrittore ricomponne e rinasce la realtà. Si tratta di una versione, forse più astuta, del principio freudiano della sublimazione. Lo scrittore dice le bugie (sublima) per salvarsi l'anima, in più agisce per il bene del lettore a cui offre in visione una realtà così ben articolata ed esauriente, a cui, da solo, non si sognerebbe mai di arrivare. Si tratta di una forma di milizia che appare con maggiore evidenza se pensiamo al ruolo che lo scrittore viene assumendo in questo progetto di ricomposizione del reale: quello del demiurgo che «crea» il mondo attraverso la scrittura. È una vecchia storia che rischia di sconfinare nel narcisismo di Vargas Llosa. Bene precisare ha però tutte le carte in regola. Prova è che lo sta riconvertendo dalla letteratura alla politica, dalla teo-

ria alla pratica. Il narcisismo demiurgico degli ultimi romanzi sta in effetti divenendo pragmatismo elettorale. Dalla letteratura alla politica, che è il terreno più propizio per chi dichiara di voler cambiare le cose. Muta la qualità dell'intervento, ma non il suo principio. Informatore Mario Vargas Llosa continuerà a «scrivere» e a «correggere» la storia del Perù e la propria.

Veniamo ora al suo ultimo romanzo, *Elogio de la madrastra* (Elogio della matrigna). È un romanzo erotico genere in cui lo scrittore non si era mai cimentato a parte l'incursione in *Il farsesco avventuroso di Pantaleone e le usaitriche*. È casuale che lo faccia ora a due passi dalle presidenziali? Direi proprio di no. Un discorso sul piacere in queste circostanze, può significare che lo scrittore ha imboccato la strada giusta. Se il romanzo di Vargas Llosa è un indumento direi che è l'elogio della matrigna a Vargas

Llosa, in un'occasione come questa, gli va proprio a pennello.

**Tutti quegli strani sguardi**

Il romanzo come afferma lo scrittore, nacque da un progetto singolare. «L'idea di partenza era di fare un esperimento con del quadri. Con un amico pittore Fernando de Szyszlo avevamo l'idea di fare un libro a quattro mani tra uno scrittore ed un pittore, nel quale testo ed illustrazioni si ispirassero a vicenda. Alla fine il progetto va a monte. Subentra però l'invito del noto regista Luis Berlanga a scrivere qualcosa per una collana di testi erotici da lui diretta dal nome assai suggestivo il sorriso verticale che pubblica la

casa editrice Tusquets di Barcellona. Ed ecco il risultato: un delizioso volumetto di duecento pagine circa uscito all'inizio dell'estate che si è subito piazzato nelle prime posizioni della classifica dei best-seller e che ha naturalmente mobilitato ancora una volta i suoi, sempre più numerosi, detrattori.

*Elogio de la madrastra* è un'opera assai significativa potrebbe chiudere (in bellezza) una fase creativa o semplicemente aprirne una nuova altrettanto produttiva. È un punto di arrivo. Vediamola da vicino. Un vedovo di Lima, Rigoberto, scopre i piaceri del sesso con la nuova moglie, la bella Lucrezia quarantenne in stato di grazia. Ma c'è un tenero pargoletto. Alfonso che smania letteralmente per la matrigna. Tra un bacio della buonanotte ed una sbirciatina a mamma in camicia da notte, Alfonso decide di bruciare le tappe. Una bella sera, in pre-

senza della matrigna venuta a dargli la buonanotte, improvvisa un'erezione come si deve. Lucrezia sbalordisce, poi ci ripensa e decide di non tirarsi indietro. Inizia così un «menage a trois» con soddisfazione di tutti tranne Rigoberto, che quando lo viene a sapere mette alla porta la povera Lucrezia. Resta il finale, a sorpresa, che però non sarebbe onesto rivelare. Comunque, a parte l'aneddoto, ciò che più interessa nel libro sono le fantasie erotiche di Rigoberto e di Lucrezia. Nel loro quotidiano convegno amoroso, travestono la realtà con fantasie di varia provenienza: mitologica (Lucrezia è Venere oppure la regina di Lidia, dalla «groppe» favolosa), biblica, persino religiosa. Le fantasie erotiche trasformano il testo in favola pastorale, in racconto mitologico o biblico ecc. Sempre al servizio delle prestazioni di Rigoberto, che nonostante la frequenza, mandano sempre più in visibi-

**Cosa continuerà a scrivere?**

Ci troviamo quindi in una singolare pinacoteca, dove la parola è quasi sopraffatta dall'immagine. Ci fa da guida lo stesso Vargas Llosa, attraverso le diverse «stanze» della scrittura, commentando le diverse scene e situazioni. Lo scrittore ha ormai smesso i panni solenni del demiurgo, adesso è semplicemente una guida, anzi un voyeur che cerca la complicità dei lettori, mostrando loro la collezione privata delle proprie fantasie. Ha rinunciato a nascondere la realtà, adesso vuole solo stare in compagnia. Pensiamo alla scrittura prima generava mostri e folli, poi bugie (anche se a fin di bene), adesso genera orgasmi perché serve ad eccitare la fantasia dei due amanti. La scrittura genera e nasce a sua volta dall'orgasmo non è più un progetto, uno schema, una missione, ma la fonte disinteressata del piacere. Per concludere con un tocco freudiano, si può dire che ha smesso di essere trasgressione ora è il piacere che si può assaporare da solo o in compagnia dei lettori, che lo scrittore riviva generosamente a farsi sotto.

*Elogio della matrigna* è come è detto un punto d'arrivo. Il terreno della scrittura è ora sgombro e rigenerato. I suoi sogni di demiurgo è probabile che lo scrittore realizzerà altrove, forse nella carriera politica che ha già intrapreso. Continuerà a scrivere Vargas Llosa? Lui dice che non vuole ancora andare in pensione. E di aver già pronto un nuovo progetto: la storia di una peruviana, femminista «ante litteram» vissuta nel secolo XIX, che lottò, guardò caso contro i pregiudizi e le contraddizioni del proprio paese.

**George Harrison ha fondato una scuola di buddismo**

Dalla chitarra magica alla magia dei silenzi interiori. Questa la scelta attuale di George Harrison che si è ritirato in Australia, nei pressi di Sydney, dove ha fondato, insieme con due maestri orientali, una scuola di buddismo alla quale si viene ammessi dopo una rigida selezione. I contatti tra il musicista e il «mondo» sono tenuti da Eric Clapton, divenuto portavoce ufficiale dell'ex beat.

**Franco Bruno lascia l'Agis. Da decidere tempi e modi**

Alora era vero. Dopo dieci anni di incontrastato regno, Franco Bruno rassegna le dimissioni da presidente dell'Agis, l'Associazione generale dello spettacolo. Lo ha annunciato ieri in occasione della riunione del Consiglio generale dell'associazione, confermando la propria «non disponibilità al mantenimento dell'incarico. Con riserva di definire, insieme all'ufficio di presidenza, tempi e modi di attuazione della decisione». Cambio di dirigenti anche all'Anec, l'Associazione nazionale degli esercenti di cinema aderente all'Agis. David Quilieri è il nuovo presidente, sostituisce Gino Valenzano. Confermati i vicepresidenti Luigi Grassi e Carlo Bongioanni.

**Stasera a Milano canta Paul Anka**

Stasera al Palatrussardi di Milano unico concerto in Italia per Paul Anka. Organizzatore dell'evento è quello stesso Pierquinto Caneghi che già aveva riportato in Italia Frank Sinatra. Paul Anka però non è stato lontano per troppo tempo l'anno scorso venne anche a Sanremo e ora torna col suo repertorio di sempre rinvigorito da composizioni più recenti. Al suo richiamo accorrono oltre ai personaggi della mondanità spettacolare nobilitare anche numerosi esponenti politici. Si annunciano Craxi e De Michelis, Altissimo e Romiti.

**Il burattino Pulcinella va a Mosca**

Per dieci giorni il burattinaio napoletano Bruno Leone si esibirà nelle scuole teatrali di Mosca, Leningrado e Minsk, con il suo burattino Pulcinella. La tournée è organizzata dal centro Teatro di figura che ha ricevuto un invito dall'Unione Sovietica. Pulcinella farà da padrone in un paese dove era già stato 400 anni, quando in seguito al successo della commedia dell'arte le maschere italiane si diffusero un po' dovunque. Ispirati a Pulcinella sono, infatti il Punch Inglese, il Polichinello francese il Lazio Vitek ungherese e il Petruska russo.

**Non trova sponsor il festival dei cascatatori**

Il primo festival degli stuntman i cascatatori del cinema si è dovuto tenere a Nizza. È stato annullato per mancanza di fondi. La manifestazione mozzafiato doveva cominciare oggi alla periferia della città francese dove era stato allestito anche un circuito per 20 mila spettatori ma l'assenza degli sponsor ha reso impossibile le esibizioni dei cascatatori. Erano stati annunciati numerosi ricchissimi acrobazie mai viste. Del resto è noto che il mondo degli stuntman è popolato di persone che hanno fatto del rischio la loro scelta di vita. Per una volta i più famosi del mondo si sarebbero trovati insieme, non dietro la cinepresa ma sotto gli occhi del pubblico.

MATILDE PASSA



Il Discobolo resterà a Roma

## Torna a casa la collezione di Rodolfo Siviero

**Le opere trafugate dai nazisti, e riportate in Italia dall'abile «detective», verranno sistemate nei musei delle città d'origine. Ma la sorella non è d'accordo**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROBERTA CHITTI

FIRENZE. Chissà che cosa direbbe Rodolfo Siviero. A cinque anni dalla morte dello 007 italiano dell'arte un decreto del ministero per i Beni culturali mette la parola fine all'ultimo capitolo di una storia cominciata in piena epoca bellica quando Siviero avviò il recupero delle opere trafugate dai nazisti. Ma è un decreto a sua volta «problematico». Delle «centoquarantuno opere raccolte dall'ex ministro centese rimangono a Firenze - la città da lui scelta

per custodirle in un unico museo - ma trentacinque tornano alle città di origine che le richiedevano da anni. Un prezioso Tintoretto e un Sebastiano Ricci sono destinati per esempio a lasciare entro pochi mesi il terzo piano di palazzo Vecchio per raggiungere Venezia. Mentre il discobolo Lancillotti la statua della discordia che Firenze tenne «in ostaggio» con scarso successo rimane a Roma. Insomma una parte del patrimonio artistico italiano torna a casa

A Firenze i parenti sono di ce da una parte è stata smembrata tradita la volontà di Siviero profanato il principio di un lungo lavoro che aveva un doppio valore: quello artistico e quello storico politico. Il ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero conosceva ogni possibile sviluppo di quello che stava facendo. Nel 1975 per esempio ricostruendo un immaginario dialogo con Bruno Beccbi il pittore ucciso dai tedeschi nell'agosto del '44 e suo compagno di ricerche scriveva «La guerra che abbiamo vinto col nostro spirito non si è conclusa con la democrazia che auspichiamo. È scomparso l'amore per l'arte e per la cultura senza il quale difficilmente potrà sopravvivere la libertà».

Ora a ricordarlo quello spirito combattivo di Siviero e la sorella Imelde erede universale del ministro inferocita dalle decisioni sulla collezione «Si sono dimenticati di Rodolfo e dei partigiani» ha dichiarato. Alla sovrintendenza la pensano in un altro modo. Luciano Berti per esempio uno dei membri della commissione speciale incaricata di stabilire quali opere manteneva a Firenze e quali far tornare alle città che le richiedevano (l'altro esperto è Giulio Carlo Argan) dice che «certo il rammanco della signorina Siviero è comprensibile e un dolore che ha molto a che vedere con le emozioni private ma non si può difendere un museo di opere recuperate portando via opere agli altri. Il discobolo Lancillotti era sempre stato a Roma. Perché non rimandarcelo?».

Altri dubbi li avanzano gli stessi specialisti tra le assegnazioni e e qualcosa di strano. Il dubbio riguarda una tela di Giovanni Antonio Guardi. Nell'elenco firmato dal ministro è catalogata con il numero 119 «Erminia scopre Argante morto e Tancredi ferito». Accanto tra parentesi un'annotazione «già propria di Siviero». A Venezia insomma finirà anche un quadro che apparteneva personalmente a lui la tela che Siviero aveva ricevuto in regalo da un antiquario londinese. Una svista della commissione? «Faremo presente questo errore il prima possibile. E comunque l'importante - continua Berti - è che rimanga la testimonianza del lavoro di recupero fatto da Siviero. Il nucleo delle opere è stato salvaguardato. Ora tutte e centosei verranno ospitate nei Grandi Uffizi un grande spazio che stiamo progettando per Firenze».

Intanto però ai sostenitori di Siviero un decreto firmato dal ministro sembra troppo poco per chiedere (o come dice la sorella «dimenticare») una vicenda che corre parallela a quella della liberazione e che raccoglie nel cast anche Giorgio De Chirico e la Venere di Urbino. Ottone Rosai e il Beato Angelico. Tutti personaggi coinvolti in qualche modo nella storia paziente mente costruita dal ministro Siviero un romanzo tra arte e spy story che vide molti capolavori salvati dalle mani dei tedeschi. Siviero, come ogni buon detective, non amava parlare delle sue indagini. Ma in un documento di suo pugno (fu pubblicato dall'Anp nel '75) rivive qualche episodio di quella sua pazzesca impresa. Una stona dove si parla per esempio dei quadri di De Chirico miracolosamente salvati dalle grinfie di una domestica spia dei nazisti. Rodolfo Siviero viene avvertito da alcuni compagni che quelle opere sono in pericolo nella stessa casa del pittore a San Domenico di Fiesole. De Chirico non è là, si è allontanato. I fretta perché le Ss stan-

no per arrestarli la moglie Siviero parte immediatamente alla volta di San Domenico con un camion e qualche compagno di ritorno. Sussano alla porta di casa, spiegano che devono perquisire. E lentamente mentre un Siviero in incognito intrattiene la domestica i quadri piano piano escono da casa. Quando la donna guarderà le pareti dopo aver chiuso la porta, vedrà solo delle macchie bianche. Quell'episodio, chiuso in uno dei giorni più bui della nostra storia, è solo il primo di una lunga serie. Poco tempo dopo nel 1943, Rodolfo Siviero cerca a tappeto tra i nomi degli antifascisti di Milano, Bologna e Firenze. Una ricerca metodica e disperata alla *Sette Samurai* che però frutta diciotto nomi, diciotto personaggi che formeranno una sezione Combattenti, superorganizzata. Sarebbero diventati il corpo scelto per la difesa delle opere d'arte.